

Martini e Giorello: su etica e ricerca vale la lezione di Jonas

IL LIBRO

Dialoghi con il cardinale

«Il mio motto episcopale suona così: per il servizio della verità essere pronto ad amare le avversità». Inizia con queste parole il dialogo di Carlo Maria Martini con i lettori del "Corriere della Sera", uno spazio in cui tocca con semplicità le questioni cruciali del nostro vivere quotidiano. Anni di dialoghi ora raccolti in «Il comune sentire» (Rizzoli, pagine 168, euro 17,50)

In quali orizzonti di senso si dispiegano ricerca e carità? Cosa anima la prima? Cosa spinge alla seconda? Esiste un linguaggio condiviso, una matrice comune, un punto di tangenza tra le due traiettorie - tra la competenza tecnica da un lato e l'apertura al prossimo dall'altro - o invece esse sono destinate a correre parallele senza incontrarsi mai? E ancora: la verità convoca la scienza o la carità? Chi delle due è chiamata oggi ad articolare il discorso della e sulla verità? Il filosofo della scienza Giulio Giorello e l'arcivescovo emerito di Milano Carlo Maria Martini intrecciano un dialogo attraverso il quale scienza e solidarietà si confrontano, si specchiano, provano un tragitto comune. Per il filosofo il punto di partenza è dato dal carattere tutto ipotetico della ricerca (e della verità).

Argomenta Giorello: «La scienza si occupa di fatti, non di valori». Essa procede per tentativi, «nella ricerca si prova, non ci riesce». Il suo statuto si impianta nella vocazione all'illimitato che è propria dell'uomo, «il senso etico della ricerca può emergere soltanto se essa è libera». Il suo essere è radicato nel possibile perché, la ricerca è essa stessa passione per il possibile. Insomma la scienza, per il filosofo, è costitutivamente chiamata ad andare oltre, a urtare contro ogni argine: «A mio avviso, purché la ricerca non violi il principio del non nuocere ad altri, non vedo ragioni per limitazioni di sorta». Ma se tale è la vocazione che anima la ricerca, quale limite assegnare alla scienza? La tecnica - che della scienza è la "traduzione" - è ciò che realizza l'umano o, al contrario, ciò che lo sfigura? L'uomo è «un essere naturalmente artificiale», come vuole l'antropologia di Arnold Gehlen oppure un essere «antiquato», completamente asservito alla macchina, come denunciato da Günther Anders? Qual è il punto in cui la vocazione tecnica dell'uomo si rovescia nella pervasività degli apparati tecnologici? La tecnica è destinata a liquidare ogni vincolo che ancora trattiene l'agire umano? E in che punto collocare, in quale interstizio si genera quella che Hans Jonas chiamava la responsabilità per il «già-sempre»? Martini individua il limite dinanzi alla quale deve arrestarsi la scienza nella

struttura etica dell'essere umano. «La scienza in sé - annota - non è etica né non etica». Alla scienza in quanto tale non appartiene il discorso sul senso, «essa può dire come le cose funzionano, la Bibbia può dire perché esse siano affidate all'uomo». «La libertà, nell'amore come nella scienza, chiede sempre di essere accompagnata alla responsabilità», nella

consapevolezza che «un temperamento religioso è anche squisitamente di ricerca». Ma se ricerca e carità condividono una stessa radice, quanto è profonda questa origine? Come, nel discorso dello scienziato e in quello del biblista, viene declinata la carità? Per Giorello la carità «diventa apertura globale sulle sofferenze di tutti: lotta contro la fame, la miseria, la disoccupazione e le varie malattie che si pretendono non debellabili». Per Martini invece la carità «muove da dinamiche più profonde»: la carità è «la disposizione di un uomo che ha lottato con se stesso e con Dio, e ha fatto spazio a Dio così profondamente da non tener più conto se non di Lui solo e del suo amore».

Carlo Maria Martini e Giulio Giorello
RICERCA E CARITÀ

San Raffaele
Pagine 96, Euro 9,00

DI LUCA MIELE